

ZADANKAI

RECITARE NAM-MYOHO-RENGE-KYO È LA PRATICA ESSENZIALE

La determinazione di condividere le gioie e le sofferenze degli altri

Se ci raffiguriamo una società globale di pace e coesistenza creativa come un edificio, gli ideali dei diritti umani e della sicurezza umana sono i pilastri principali che lo sorreggono, mentre le fondamenta su cui tali pilastri poggiano sono costituite dal rispetto per la dignità della vita. Se queste fondamenta restano una concezione astratta, l'intera struttura sarà instabile e in caso di crisi o problematiche serie potrebbe collassare. Per assicurarsi che il rispetto della dignità della vita sia un sostegno significativo e vigoroso per l'intero edificio, gli individui in tutto il mondo devono sentirlo e sperimentarlo in modo chiaro e palpabile come proprio stile di vita. A questo scopo vorrei proporre di impegnarci ad agire secondo tre linee guida:

- La determinazione di condividere le gioie e le sofferenze degli altri.
- La fede nelle possibilità illimitate dell'esistenza.
- Il voto di difendere e celebrare la diversità.

Per quanto riguarda la prima - l'importanza di condividere le gioie e le sofferenze degli altri - mi è tornato alla mente il dialogo che ho avuto circa quarant'anni fa con lo storico



inglese Arnold J. Toynbee (1889-1975) sulle prospettive dell'umanità nel XXI secolo. Nelle ultime fasi di questo dialogo abbiamo discusso sulla dignità della vita. «La dignità della vita - sottolineò Toynbee - è un criterio di valore universale e assoluto».5 È la natura unica e insostituibile di ogni essere che conferisce un peso e un valore così grandi alla dignità della vita. E continuò dicendo: «E se noi la violiamo, violiamo anche la nostra dignità». Porre la dignità della vita all'interno del contesto dei legami umani e della loro interrelazione è una visione chiave. Una minaccia pressante alla dignità di troppe persone oggi nel mondo - che richiede con urgenza una risposta comune da parte della comunità internazionale - è la povertà. Come ho notato in precedenza, alcuni dei traguardi degli MDG sono stati già raggiunti.

Ma il fatto che molti di questi obiettivi siano espressi nei termini di riduzione della proporzione del numero di persone che vivono in condizioni di miseria significa che, a

meno che non si acceleri il passo, alla scadenza del 2015 ci saranno ancora circa un miliardo di persone in condizioni di estrema povertà e più di seicento milioni senza accesso all'acqua potabile. Ci sono inoltre differenze regionali nell'andamento della riduzione della povertà, in miglioramento nell'Africa sub sahariana in particolare, e molto indietro in altre regioni come l'Asia meridionale o l'America latina che devono ancora dimezzare, secondo gli Obiettivi del millennio, il numero di persone che vivono in condizioni di estrema povertà.

Nel giugno di quest'anno si svolgerà a Yokohama, in Giappone, la quinta Conferenza internazionale sullo sviluppo africano (Tokyo International Conference on African Development, TICAD V), che avrà come tema basilare quello delle società inclusive e resilienti. Spero che tale evento generi una maggiore solidarietà internazionale per la creazione di un "secolo africano" che diffonda i valori della pace e della coesistenza al resto del mondo, così che tutte le persone possano vivere esistenze di dignità.

La povertà non è una questione limitata al mondo in via di sviluppo; persino le società ricche hanno problemi di povertà e di disparità sociali ed economiche.

I ricercatori britannici Richard Wilkinson e Kate Pickett hanno studiato gli effetti della disuguaglianza sulle popolazioni, notando che associata a una perdita economica essa ha un effetto corrosivo sia sulle relazioni individuali che sulla società nell'insieme. Nella loro opera *La misura dell'anima*: perché le disuguaglianze rendono le società più infelici sottolineano che non solo le disuguaglianze economiche aggravano i problemi sanitari e sociali, ma che «con una disuguaglianza maggiore le persone sono meno altruiste l'una con l'altra, c'è una minore reciprocità nelle relazioni, le persone devono badare a se stesse e prendere quello che possono - così, inevitabilmente, c'è una minore fiducia».7 Inoltre, poiché «la disuguaglianza sembra rendere le nazioni socialmente disfunzionali in una vasta gamma di risultati»,8 nelle società più inique se la passano male non solo i poveri ma le persone di quasi tutti i livelli di reddito.

La deprivazione economica trasforma praticamente tutti gli eventi della vita quotidiana in potenziali fonti di preoccupazione. Tale situazione si aggrava quando le persone percepiscono che la loro stessa esistenza è disprezzata, si sentono alienate e private di un ruolo significativo e di un posto all'interno della società. In una persona che sta lottando per migliorare la propria esistenza in mezzo a tali condizioni difficili, reazioni fredde e insensibili - provenienti dall'ambiente più vicino o dalla società nel suo insieme - intensificano la sensazione di isolamento e di insicurezza, e feriscono profondamente la dignità.

Ecco perché negli ultimi anni, oltre alle misure economiche per affrontare il problema della povertà, si è sottolineata sempre di più l'importanza di un approccio di inclusione sociale concentrato sul ripristino del senso di connessione con gli altri e di scopo nella vita.

(Buddismo e Società maggio/giugno 2013)